

«DE SPONSA CHRISTI SCORTUM EXSECRABILE»  
Il *De lapsu Susannae* e il suo contesto storico-letterario \*

*Da mihi castitatem et continentiam, sed noli modo*  
(Aug. Conf. 8, 17)

Nella storia del monachesimo delle origini, merita di essere messa in rilievo una serie di testimonianze storico-letterarie risalenti alla fine del IV e inizio del V secolo, dalle quali emerge come il tradimento del voto di castità, ovvero il *lapsus*, da parte di monaci e monache per convolare a nozze umane, presentato dagli scrittori del tempo come adulterio contro il Cristo, fosse un fatto storicamente tanto rilevante da indurre eminenti rappresentanti della Chiesa a scrivere opere di matrice parenetico-penitenziale a loro rivolte.

Il *lapsus* era considerato riparabile con un matrimonio tra la persona corrotta e il corruttore, ma nella polemica, che non tardò a sorgere, tra i sostenitori del matrimonio riparatore (per così dire) e quanti negavano la validità emendatoria di tale istituto, la contrapposizione tra nozze divine e nozze umane diviene *Leitmotiv*, fino a culminare nella distinzione antitetica tra sposo mistico e carnale, tra *uir* divino e umano. Attraverso la testimonianza di Girolamo, di Agostino e di due decreti pontifici, si può rilevare che il *lapsus* e il matrimonio riparatore costituivano un dato storico: nell'*Epistula XXII ad Eustochium* (§ 13)<sup>1</sup>, datata al 384, Girolamo scriveva di essere personalmente contrario al matrimonio delle vergini consacrate, da lui bollate come *adulterae Christi* e nel 393, in modo più spregiativo, *incestae* nell'*Aduersus Iouinianum* (I 13)<sup>2</sup>. Nell'*Epistula Synodi Ro-*

\*) Colgo qui l'occasione per ringraziare il prof. R. Cacitti per avere letto il presente lavoro ed essere intervenuto con utili suggerimenti.

<sup>1</sup>) Saint Jérôme, *Lettres*, I, texte établi et traduit par J. Labourt, Paris, Les Belles Lettres, 1949, p. 122

<sup>2</sup>) Sancti Hieronymi Stridonensis *Aduersus Iouinianum*, in *PL* XXIII, 229 C.

*manorum ad Gallos Episcopos* (I 3-4)<sup>3</sup> di incerta datazione e attribuzione (a Damaso, pontefice dal 366 al 384, o al successore Siricio, pontefice dal 384 al 399), si condanna il matrimonio dei consacrati, prescrivendo la penitenza necessaria; Innocenzo I, a pochi anni di distanza, nell'*Epistula II Victricio episcopo Rotomagensi* (§§ 13-14)<sup>4</sup> (risalente al 404), riprende il provvedimento del decreto precedente, escludendo però la vergine «caduta» dalla possibilità di far penitenza finché il corruttore terreno fosse in vita. Intorno al 414 Agostino nel *De bono uiduitatis* (8, 11 - 11, 14)<sup>5</sup>, nella volontà di confutare coloro che, in generale, condannavano le seconde nozze delle vedove che non sceglievano di consacrarsi al Signore, presentava il caso particolare delle seconde nozze delle donne maritate dopo la velazione, cioè delle *feminae lapsae*: il matrimonio di queste, pur nella grave colpevolezza dell'esser venute meno al voto di castità, non è secondo il vescovo un adulterio, come alcuni cavillosamente sostenevano. Infine, a quanto pare, persino gli imperatori erano stati costretti a emanare provvedimenti repressivi per arginare questo fenomeno, non meno insidioso per la società ormai largamente cristianizzata, con tre leggi nel 354, 364 e 420: si tratta della *Lex XXV De raptu uel matrimonio sanctimonialium uirginum uel uiduarum* del Codice Teodosiano<sup>6</sup>.

Ora se il *lapsus* costituisce una questione sulla quale la Chiesa d'Occidente era stata chiamata a intervenire, è altresì vero che ci troviamo di fronte a una serie di scritti risalenti alla seconda metà del IV secolo di autori sia greci sia latini<sup>7</sup>, i quali si erano rivolti a monaci e monache venuti meno al voto di castità: Basilio di Cesarea, *Epistula XLVI ad uirginem lapsam*<sup>8</sup> (composta tra il 350-370<sup>9</sup>);

<sup>3</sup>) *Epistula ad Gallos episcopos*, in E. Ch. Babut, *La plus ancienne décrétale. Thèse Présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Paris*, Paris, Société Nouvelle de Librairie et d'Édition, 1904, pp. 69-87 (vd. anche Sancti Siricii papae *Epistula X*, in *PL XIII*, 1182 s.).

<sup>4</sup>) Sancti Innocentii papae *Epistula II*, in *PL XX*, 478 s. A.

<sup>5</sup>) Sancti Augustini *De bono uiduitatis*, 8, 11 s., in Sant'Agostino, *Matrimonio e verginità*, introd. generale di A. Trapé, introd., trad. e note di M. Palmieri - V. Tarulli - N. Cipriani, indici a cura di F. Monteverdi, Roma, Città Nuova, 1978, p. 182 s.

<sup>6</sup>) *Lex XXV [= Brev. XX] De raptu uel matrimonio sanctimonialium uirginum uel uiduarum*, in *Theodosiani libri 16 cum constitutionibus Sirmondianis, textus cum apparatu* (VIII 25, 1, 1-3), edidit adsumpto apparatu P. Kruegeri Th. Mommsen, 2<sup>a</sup> ed., Berolini, apud Weidmannos, 1954, pp. 478-479.

<sup>7</sup>) Ho preferito non prendere in esame un'opera di Giovanni Crisostomo, *Ad Theodorum lapsam*, che per mole è ben maggiore di quelle prese in esame, «due esortazioni sincere ma infarcite di luoghi comuni della retorica» (C. Moreschini - E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana greca e latina*, II/1, Brescia, Morcelliana, 1996, p. 210) e di conseguenza necessitante di spazio maggiore. Rinvio alle considerazioni che il Cazzaniga offre nel fare un confronto tra il *de lapsu Susannae* e questa opera (I. Cazzaniga, *La tradizione manoscritta del «De lapsu Susannae» (con nuovo apparato critico)* Torino, Paravia, 1950, pp. 30-31), e tra il *De lapsu Susannae* e un'altra opera del Crisostomo, *Quod regulares feminae uiris cohabitare non debeant* (ivi, pp. 24-30).

<sup>8</sup>) Saint Basile, *Lettres*, I, texte établi et traduit par Y. Courtonne, Paris, Les Belles Lettres, 1957, pp. 115-125.

<sup>9</sup>) Moreschini - Norelli, *Storia della letteratura cristiana greca e latina* cit., p. 143.

Ambrogio, *Epistula LVI*<sup>10</sup> (scritta nel 380 o nel 386 o nel 393-395-396 o nel 389<sup>11</sup>); Bachiario, *Ad Januarium de reparatione lapsi*<sup>12</sup> (composto, probabilmente, intorno al 394-400<sup>13</sup>); Girolamo, *Epistula CXLVII ad Sabinianum*<sup>14</sup> (di data incerta<sup>15</sup>, ma sicuramente tra il 389 e la morte di Girolamo<sup>16</sup>).

In questo contesto storico-letterario, così individuato, viene a trovare una sua collocazione ideale il *De lapsu Susannae* (d'ora in poi *DLS*), allocuzione nella quale un *pastor*, nel rivolgersi a una monaca, di nome Susanna, venuta meno al suo voto di castità e al suo giovane corruttore, li esorta a far penitenza di fronte a Dio e alla comunità dei fedeli<sup>17</sup>.

Questa operetta, tramandata in almeno 45 codici<sup>18</sup> ora sotto il nome di Ambrogio, ora sotto il nome di Girolamo, ora sotto il nome di Niceta<sup>19</sup>, ora anonima, pone al lettore la questione fondamentale della sua paternità: chiameremo pertanto l'autore, chiunque egli sia, incerto<sup>20</sup>.

Ma se proprio la appena citata questione è controversa<sup>21</sup>, dal confronto con le testimonianze tratte da opere di cui siamo più informati, sembra acclararsi il contesto storico-letterario in cui l'autore del *DLS* ha concepito la sua opera.

<sup>10</sup> Sancti Ambrosii *Epistula LVI* (Maur. 5), in *Lettere (36-69), Discorsi e Lettere, Tutte le opere di Sant'Ambrogio*, XX. *Opere II/2*, a cura di G. Banterle, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana, Città Nuova, 1988, pp.110-125.

<sup>11</sup> *Ivi*, G. Banterle, p. 111 nt. 1.

<sup>12</sup> Bachiarii *De reparatione lapsi* è in *PL XX*, 1037-1062.

<sup>13</sup> J. Dühr, *Aperçus sur l'Espagne chrétienne du IV<sup>me</sup> siècle ou le «De lapso» de Bachiarius*, Louvain, Bureaux de la Revue, 1934, p. 51.

<sup>14</sup> Saint Jérôme, *Lettres*, VIII, texte établie et traduit par J. Labourt, Paris, Les Belles Lettres, 1963, pp. 119-132.

<sup>15</sup> F. Cavallera, *Saint Jérôme. Sa vie, son oeuvre*, II, Louvain - Paris, Spicilegium sacrum Lovaniense - E. Champion, 1922, p. 172.

<sup>16</sup> Girolamo racconta che Sabiniano si era presentato nel suo monastero di Betlemme: allora la fondazione di questo monastero, avvenuta nel 389, potrebbe costituire un *terminus post quem* e ovviamente la morte di Girolamo nel 420 il *terminus ante quem*.

<sup>17</sup> Incerti auctoris *De lapsu Susannae* (*Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum*), editi E. Cazzaniga, Augustae Taurinorum, in aedibus Paraviae, 1948.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. XI-XIII.

<sup>19</sup> Fu oggetto di controversia l'identificazione di Niceta menzionato da alcuni manoscritti, a causa della confusione, sorta nel corso dei secoli, per casi di apparente omonimia tra Nicetas vescovo di Treviri (527-566) e Nicetas vescovo di Aquileia (454-485): vd. E.A. Burn, *Niceta of Remesiana, His Time and Works*, Cambridge, Cambridge University Press, 1905. Sulla specifica testimonianza di Gennadio di Marsiglia (*De uiris illustribus*, 22) secondo la quale Niceta di Remesiana fu autore di un *libellus ad lapsam uirginem* vd. C. Riggi, *La figura di Niceta di Remesiana secondo la biografia gennadiana*, «Augustianum» 24 (1984), p. 172 nt. 22, e Id., *La verginità nel pensiero di s. Ambrogio*, «Salesianum» 42 (1980), pp. 796 e 802 s.

<sup>20</sup> Cazzaniga, Incerti auctoris *De lapsu Susannae* cit., p. LXII.

<sup>21</sup> Mi riservo di affrontare la questione della paternità del *DLS* in altra sede, con particolare riferimento alla discussa attribuzione ambrosiana.

## 1. *Il contesto storico*

### 1.1. *De lapsu Susannae*

In base a quanto si legge in un passo del *DLS* (V 20 - VI 21)<sup>22</sup>, il Cazzaniga propone di arguire che sia stata chiesta per la *uirgo lapsa*, sulla base dell'autorità di quanto Paolo afferma in 1 Cor 7,9 (è meglio sposarsi piuttosto che bruciare), la rescissione del voto e la licenza alle nozze terrene col corruttore: in sostanza, un matrimonio riparatore di una vicenda peccaminosa per la Chiesa e riabilitante di fronte ai fedeli scandalizzati<sup>23</sup>.

L'autore ribatte energicamente che questa affermazione riguarda colei che non è ancora promessa: la fanciulla che prende il sacro velo è già sposa e quindi congiunta al Cristo, *immortalis uir*; ella ha commesso il *peccatum adulterii* (VII 34) in quanto già sposa del Cristo: il matrimonio riparatore con il giovane, dunque, pur nel dettato di Paolo, non è né praticabile né proponibile. Nel caso dei giovani amanti l'autore del *DLS* contrappone la *lex communis coniugii*, con cui si proponeva di risolvere il problema, alla legge divina del matrimonio mistico tra Susanna e il Cristo: il *commercium foeditatis*, di cui la monaca e il corruttore erano accusati, diventa *adulterium* in termini secolari e *sacrilegium* in termini sacramentali. Mentre Susanna aveva tentato di addurre come pretesto la violenza subita da parte del giovane (IV 13), l'autore sottolinea la piena volontarietà con cui ha accondisceso alla profanazione fisica.

Il passo in esame, che è incentrato sul *lapsus* e il matrimonio *post consecrationem*, ha interessanti raffronti con testimonianze tratte da opere ascetiche che si collocano tra fine IV e inizio V secolo: anzitutto, con il paladino dell'ascetismo muliebre, Girolamo.

### 1.2. *Girolamo*

A Eustochio è dedicata la celebre lettera del 384 (*Epistula XXII*), destinata a divulgare presso un pubblico ancora legato al paganesimo o almeno ai suoi valori il significato dell'istituto della vita consacrata.

Se nell'opera Girolamo non manca di elogiare la santità della castità promessa a Cristo, non manca neanche di biasimare il comportamento di quelle

<sup>22</sup>) V 20: *Vincor lacrimis, cum haec recordor; compungor stimulis, cum ad haec humana exempla considero. Nam inter decem testes confectis sponsalibus, nuptiis consummatis, quaeuis femina coniuncta mortali non sine magno periculo perpetrat adulterium, quid, ubi inter innumerabiles testes Ecclesiae coram angelis, exercitibus caeli, facta copula spiritalis per adulterium soluitur? Nescio an possit ei condigna mors aut poena cogitari. (21) Dicit aliquis: melius est nubere quam uri (1 Cor 7,9). Hoc dictum ad nondum pollicitam pertinet, ad necdum uelatum. Ceterum, quae se Christo spondit, et sanctum uelamen accepit, iam nupsit, iam immortalis coniuncta est uiro. Quae si uoluerit nubere communi lege coniugii, adulterium perpetrat, ancilla mortis efficitur. Si hoc ita est, quid de ea dicendum est quae occulte furtiua turpitudine constupratur et fingit se esse quod non est? Habitu uirgo, facto non uirgo: bis adultera, et in actu et in aspectu.*

<sup>23</sup>) I. Cazzaniga, *Note ambrosiane. Appunti sullo stile delle omelie virginali*, Milano - Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1948, p. 52.

vergini che, venute meno al voto, si sono rese colpevoli del *lapsus*; perciò si interroga sul destino – terribile – che le attende:

6: *Si autem et illae quae uirgines sunt, ob alias tamen culpas uirginitate corporum non saluantur, quid fiet illis, quae prostituerunt membra Christi, et mutauerunt templum Sancti Spiritus in lupanar?*

Ma l'invettiva denigratoria contro le adulate del Cristo si riaccese qualche anno più tardi, nell'*Aduersus Iouinianum*: il monaco Gioviniano, *uoluptuosissimus concionator* (1, 4), a Roma aveva pubblicato un libello, fatto pervenire a Girolamo, per sostenere che la verginità e il matrimonio erano equivalenti davanti a Dio. Con accenti polemicici contro la vita matrimoniale a favore della supremazia dell'istituto virginali, ad un certo punto dell'opera (1, 13), Girolamo condanna, in modo esplicito, il matrimonio *post consecrationem* delle vergini consacrate al Cristo, che non vengono definite *adulterae* come nell'*Epistula ad Eustochium*<sup>24</sup> (una lettera che «non può mancare di accendere negli animi» – scrive il Gordini – «un senso di ammirazione verso la verginità e nello stesso tempo di stimolare un tentativo di imitazione»<sup>25</sup>), ma spregiativamente *incestae*:

1, 13: *Virgines enim, quae post consecrationem nupserint, non tam adulterae, quam incestae* (col. 229 C).

Nel 393 la polemica sul *lapsus* doveva essere attuale e acceso come non mai.

### 1.3. Agostino

Ma la testimonianza di Agostino<sup>26</sup> pare essere più esplicita e articolata nel trattato epistolare del 414, *De bono uiduitatis*, dedicato alla madre della famosa Demetriade, Giuliana, dell'illustre famiglia degli Anici, che, rimasta vedova in giovane età, decise di prendere il velo.

A un certo punto dell'opera, Agostino loda la scelta della vedova Giuliana di non risposarsi: le sue seconde nozze rivelerebbero la sua incontinenza, per la quale Paolo ha ammesso come rimedio le nozze; ma ciò vale solo per chi non abbia consacrato la propria verginità a Cristo (8, 11)<sup>27</sup>.

<sup>24</sup>) 13: *Piget dicere quot cotidie uirgines ruant, quantas de suo gremio mater perdat ecclesia ... Nonnullae, cum se senserint concepisse de scelere, aborti uenena meditantur et frequenter etiam ipsae commortuae trium criminum reae ad inferos perducuntur, homicidae sui, Christi adulterae, necdum nati filii parricidae ...*

<sup>25</sup>) G.D. Gordini, *Origene e sviluppo del monachesimo a Roma*, «Gregorianum» 37 (1956), p. 242.

<sup>26</sup>) J. Gaudemet, *Saint-Augustine et le manquement au voeu de la virginité*, «Annales de la Faculté de Droit de Aix-en-Provence», n.s., 47 (1950), pp. 135-145.

<sup>27</sup>) 8, 11: *... intellegamus eas, quas nubere uoluit, melius potuisse continere quam nubere, sed melius nubere quam retro ire post satanam, id est ab excellenti uiro uirginalis uel uidualis castitatis proposito in posteriora respiciendo cadere et interire. Proinde quae se non continent, nubant, antequam continentiam profiteantur, antequam Deo uoueant.*

Poco più avanti il vescovo di Ippona riconosce la possibilità per i consecrati di dismettere l'abito sacro e convolare a nozze terrene per soddisfare la propria incontinenza, ma precisa che andrà condannato il loro matrimonio, non come istituto, espressamente previsto e autorizzato dall'Apostolo, ma come rimedio arbitrariamente usato per giustificare, spiritualmente e socialmente, la loro vera colpa che è l'abbandono della professione (*propositi fraus*) e la mancata fedeltà al voto (*fracta uoti fides*): un siffatto atteggiamento interiore sminuirebbe la creatura, come incapace di fronte a Dio, seguano o no le nozze (9, 12)<sup>28</sup>.

Alcuni, con l'infamante accusa di *lapsus*, ritenevano le nozze terrene di coloro che, rotto il voto di castità, si sposavano un adulterio contro lo sposo mistico, il Cristo, perché egli è ancora *vivo*: insomma, è come se ci si trovasse di fronte al caso di una donna che avesse sposato un altro uomo, quando suo marito sia ancora in vita (10, 13)<sup>29</sup>.

Da questo cavilloso ragionamento (*haec argumentatio*) conseguirebbe che le nozze delle donne cadute dalla professione di castità consacrata (*feminae lapsae a sancto proposito*) non avrebbero il valore di un vero matrimonio, ma porterebbe alla assurda conseguenza in base alla quale sarebbe moralmente inammissibile che una donna, vivente ancora suo marito, se costui vi acconsente, consacrata a Cristo la sua continenza, perché renderebbe adultero il Cristo, suo sposo mistico, (*quod sentire nefas est!*), in quanto ella lo sposerebbe mentre è ancora vivo suo marito mortale (10, 13)<sup>30</sup>; le donne, quindi, che hanno rinunciato alla vita consacrata, non sono adultere, sebbene il *lapsus* sia e rimanga una colpa gravissima (11, 14)<sup>31</sup>.

<sup>28</sup>) 9, 12: ... non quia ipsae nuptiae uel talium damnandae iudicantur, sed damnatur propositi fraus, damnatur fracti uoti fides, damnatur non susceptio a bono inferiore, sed ruina ex bono superiore; postremo damnantur tales, non quia coniugalem fidem posterius inierunt, sed quia continentiae se primam fidem irritam fecerunt ... Et dixit quare: quoniam priorem fidem irritam fecerunt (1 Tim 5,11-12), ut uoluntatem, quae a proposito cecidit, appareat esse damnatam, siue subsequantur nuptiae siue desint.

<sup>29</sup>) 10, 13: Proinde qui dicunt talium nuptias non esse nuptias, sed potius adulteria, non mihi uidentur satis acute ac diligenter considerare quid dicant; fallit eos quippe similitudo ueritatis. Quia enim coniugium Christi dicuntur eligere quae christiana sanctitate non nubunt, hinc argumentantur quidam dicentes: Si uiro suo uiuo quae alteri nubit, adultera est, sicut ipse Dominus in Euangelio definiuit (cfr. Mt 19,9), cui uiuo ergo Christo, mors ultra non dominatur (Rom 6,9), quae coniugium eius elegerat, si homini nubit, adultera est.

<sup>30</sup>) 10, 13: Qui hoc dicunt, acute quidem mouentur, sed parum attendunt hanc argumentationem quanta rerum sequatur absurditas. Cum enim laudabiliter etiam uiuente uiro ex eius consensu continentiam femina Christo uoueat, iam secundum istorum rationem nulla facere debet, ne ipsum Christum, quod sentire nefas est, adulterum faciat, cui uiuente marito nubit. Deinde cum primae nuptiae melioris sint meriti quam secundae, absit, ut sanctarum uiduuarum iste sit sensus, ut Christum eis uideatur quasi secundum maritus. Fit autem per hanc minus consideratam opinionem, qua putant lapsarum a sancto proposito feminarum, si nupserint, non esse coniugia, non paruum malum, ut a maritis separentur uxores, quasi adulterae sint, non uxores; et cum uolunt eas separatas reddere continentiae, faciunt maritos earum adulteros ueros, cum suis uxoribus uiuis alteras duxerint.

<sup>31</sup>) 11, 14: Quapropter non possum quidem dicere a proposito meliore lapsas, si nupserint, feminas adulteria esse, non coniugia, sed plane non dubitauerim dicere lapsus et ruinas a castitate sanctiore, quae uouetur Domino, adulteriis esse peiores.

Agostino interviene, quindi, in un dibattito di scottante attualità circa la liceità delle nozze dei consacrati rei del *lapsus* e della conseguente rescissione del voto, e lo fa nel *De bono uiduitatis* datato al 414 (del 420 è l'ultimo editto imperiale in materia dopo quelli del 354 e del 364, di cui diremo tra poco): egli ci attesta, perciò, la fase ancora acuta di questo dibattito, che indurrà due pontefici a intervenire.

#### 1.4. *I due decreti pontifici*

Due decreti pontifici della fine del IV secolo e inizio V secolo, che si occupano specificatamente delle aduletere del Cristo, assumono, in questo modo, un rilevante significato come intervento normativo atto a reprimere un fenomeno che stava assumendo proporzioni preoccupanti.

L'*Epistula ad Gallos Episcopos*, che è considerato il più antico decreto della Chiesa occidentale, contiene alcune disposizioni amministrative e disciplinari ecclesiastiche, tra le quali alcune sulla condotta delle vergini che, venute meno al voto di castità, decidevano di sposarsi. Incerte sono la datazione e l'attribuzione: fu emanato probabilmente da papa Damaso (366-384) poco dopo il concilio di Valenza del 374 o da papa Siricio (384-399)<sup>32</sup>.

Nel decreto viene stabilita la punizione della vergine velata che, dopo la rottura del voto di castità, si sia sposata con un uomo terreno:

1, 3: *Quaeritur de uirginibus uelatis et mutato proposito quid exinde iudicatum sit. Si uirgo uelata iam Christo, quae integritatem publico testimonio professa a sacerdote prece fusa benedictionis uelamen accepit, siue incestum commiserit furtim, seu uolens crimen protegere, adultero mariti nomen imposuit, tollens membra Christi, faciens membra meretricis (1 Cor 5,15), ut quae sponsa Christi fuerat coniunx hominis diceretur, in eiusmodi muliere quot ausa sunt, tot reatus: integritatis propositum mutatum, uelamen amissum, fides prima deprauata atque <in> interitum deuocata. Quali hic et quanta satisfactione opus est, quam magna poenitentia eius quae interitum carnis incurrit! Non est parua culpa reliquisse Deum et isse post hominem. Vnde annis quam plurimis deflendum ei est, <ut> dignae fructu poenitentiae [facto] possit aliquando ad ueniam peruenire, si tamen poenitens poenitenda faciat.*

Ma una penitenza meno lunga è prescritta alla vergine che, non ancora velata in una solenne cerimonia, ma impegnata nel *propositum*<sup>33</sup> di consacrarsi volontariamente a Cristo, si sia unita al corruttore in un matrimonio che bisogna considerare illegittimo (*furtivae nuptiae*)<sup>34</sup>.

<sup>32</sup>) Ch. Pietri, *Roma Christiana: recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome, École française de Rome, 1976, 2 voll., I, p. 771.

<sup>33</sup>) R. Metz, *La consécration des vierges dans l'Église romaine: étude d'histoire de la liturgie*, Paris, Presse Universitaire de France, 1954, p. 89 s.

<sup>34</sup>) 4: *Item puella quae nondum uelata est, sed proposuerat sic manere, licet non sit in Christo uelata, tamen quia proposuit, et in coniugio uelata non est, furtivae nuptiae appellantur, ex eo*

La vergine velata, dunque, è equiparata a una adultera, mentre la vergine non ancora consacrata a una innamorata che abbia rotto il fidanzamento con il suo amato <sup>35</sup>.

Qualche anno più tardi, Innocenzo I (401-417), nell'*Epistula II Victricio episcopo Rotomagensi* del 404, rispondendo al collega di Rouen desideroso di conoscere *Romanae ecclesiae normam atque auctoritatem*, elenca alcune disposizioni giuridiche dalle quali emerge il primato che spetta alle deliberazioni della sede papale <sup>36</sup>. Innocenzo I, all'interno di norme disciplinari che riguardando la condotta delle vergini si sarebbero rivelate utili a Vittricio, promotore di fondazioni di comunità monastiche nella sua diocesi <sup>37</sup>, precisa, nella distinzione tra la vergine già velata e la vergine votata al *propositum* della vita consacrata <sup>38</sup> (già presente nel decreto dell'*Epistula ad Gallos episcopos*), i termini entro i quali è consentito impartire il sacramento della penitenza alla vergine rea del *lapsus*:

XIII: *Item quae Christo spiritaliter nupserunt, et uelari a sacerdote meruerunt, si postea uel publice nupserint uel se clanculo corruperint, non eas admittendas esse ad agendam poenitentiam, nisi is, cui se iunxerant, de saeculo recesserit. Si enim de omnibus haec ratio custoditur, ut quaecumque uiuente uiro alteri nupserit, habeatur adultera, nec ei agenda poenitentiae licentia concedatur, nisi unus ex eis defunctus fuerit: quanto magis de illa tenenda est, quae ante immortalis se sponso coniunxerat, et postea ad humanas nuptias transi-grauit!*

Innocenzo I ammette la possibilità della penitenza per le vergini non velate che abbiano promesso di rimanere nel *propositum* della vita consacrata <sup>39</sup>, inasprendo, di fatto, la gravità della colpa commessa dalla vergine con la rottura del voto di castità <sup>40</sup>.

*quod matrimonii coelestis praeceptum non seruauerit, amore properante ad libidinis caecitatem. Et his poenitentiae agenda tempus constituendum est: quoniam seu rapta, seu uolens, ad uirum ire peruerso ordine consensit, nec propinquorum, nec sacerdotum testimonio conrogato tales ad uelamen solemnitatis ordinem casto pudore tenuerunt... Habent tamen poenitentiae agenda locum, cito non habent ueniam; quoniam si secundum legem proclamasset puella, et diu contestata se continisset, utique fuisset immunis a culpa. Utrisque ergo expedit sub eadem temporis constitutione a communione suspendi, dignam agere poenitentiam, fletu, humilitate, ieiunio, misericordia redimere crimen admissum.*

<sup>35</sup>) Pietri, *Roma Christiana* cit., p. 768.

<sup>36</sup>) A. Pallas, *Innocenzo I*, in *Enciclopedia de Papi*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 386.

<sup>37</sup>) P. Andrieu-Guitrancourt, *La vie ascétique au temp de St. Victricie*, «Recherches de science religieuse» 40 (1951-52), pp. 90-106.

<sup>38</sup>) J. Gaudemet, *L'Église dans l'empire romaine (4-5 siècles)*, Paris, Sirey, 1958, p. 209.

<sup>39</sup>) XIV: *Hae uero, quae necdum sacro uelamine tectae, tamen in proposito uirginali se promiserant permanere, licet uelatae non sint, si forte nupserint, his agenda aliquanto tempore poenitentia est; quia sponsio eius a Deo tenebatur. Si enim inter homines solet bonae fidei contractus nulla ratione dissolui: quanto magis ista pollicitatio, quam cum Deo pepigit, solui sine uindicta non debet! Nam si apostolus Paulus, quae a proposito uirginitatis discesserunt, dixit eas habere damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt (cfr. 1 Tim 5,12): quanto magis uirgines, quae priori promissioni fidem frangunt!*

<sup>40</sup>) Pietri, *Roma Christiana* cit., II, p. 986.

1.5. *La giurisprudenza dello Stato*

La giurisprudenza dello Stato romano non poteva rimanere silente di fronte a un fenomeno che attaccava la società e la vita civile ormai sempre più cristianizzata: tre editti in materia intervennero a frenare questo che, a quanto pare dalla testimonianze finora addotte, sembra essere un fenomeno non episodico, cioè la corruzione di vergini consacrate: si tratta della *Lex XXV De raptu uel matrimonio sanctimonialium uirginum uel uiduarum* del Codice Teodosiano.

Questi editti, che sono già stati richiamati alla tematica del *lapsus* autorevolmente dal Cazzaniga<sup>41</sup> e dal Gaudemet<sup>42</sup>, andranno perciò valutati all'interno del contesto storico che abbiamo sin qui delineato attraverso le testimonianze di Girolamo (385 e 391), di Agostino (414) e dei due decreti pontifici di Siricio (di incerta datazione) e Innocenzo 1 (404), quindi interno alla gerarchia intellettuale e istituzionale della Chiesa di fine IV d.C.

Mi limito ad accennarvi al fine di ricostruire un quadro quanto più storicamente attendibile, poiché fondato sulla consultazione di fonti che non siano esclusivamente letterarie e credo che gli specialisti del diritto romano, che hanno maggior competenza in materia, possano chiarire meglio il significato giurisprudenziale di tali editti.

Il primo provvedimento fu promulgato da Costanzo I nel 354 e prescriveva la punizione per il corrotto della vergine o vedova consacrata (la *interpretatio* recita: *Quicumque uel sacratam deo uirginem uel uiduam fortasse rapuerit, si postea eis de coniunctione conuenerit, pariter puniantur*)<sup>43</sup>. La legge fu confermata con apposito editto da Gioviano nel 364, con la precisazione che la punizione fosse la pena capitale per colui che avesse deciso di violare una vergine o vedova consacrata per legittimare il proprio matrimonio con la corrotta<sup>44</sup>, e fu da ultimo ripresa da Onorio nel 420, al fine di incitare la denuncia di colui che voleva attentare alla pudicizia della vergine consacrata – mi sembra di arguire –, come deterrente contro una pratica ormai diffusa<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> Cazzaniga, *Note ambrosiane* cit., p. 54 nt. 21.

<sup>42</sup> Gaudemet, *Saint-Augustine et le manquement au voeu de la virginité* cit., p. 137 nt. 10.

<sup>43</sup> Lex VIII, 25, 1 [= Brev. VIII, 20, 1] (354 Sept. 22): *Imp. Constantius ad Orfitum. Eadem utrumque raptorem severitas feriat nec sit ulla discretio inter eum, qui pudorem uirginum sacrosanctarum et castimoniam uiduae labefactare scelerosi raptus acerbitate detegitur. Nec ullus sibi ex posteriore consensu ualeat blandiri.*

<sup>44</sup> Lex VIII, 25, 2 [= Brev. VIII, 20, 2] (364 Febr. 19): *Imp. Iouianus ad Secundum p(raefectum) p(raetori)o. Si quis non dicam rapere, sed vel attemptare matrimonii iugendi causa sacratas uirgines uel uiduas ausus fuerit, capitali sententia ferietur.*

<sup>45</sup> Lex VIII, 25, 3 (420 Mart. 8): *Imp. Honor(ius) et Theod(osius) Palladio P(raefecto) P(raetorio) post alia: Si quis dicatam deo uirginem prodigus sui raptor ambierit, publicatis bonis deportatione plectatur, cunctis accusationis huius licentia absque metu delationis indulta. Neque enim exigi conuenit proditorem, quem pro pudicitia religionis inuitat humanitas.*

## 2. I riferimenti letterari

Il *DLS* sembra inserirsi in una tradizione di opere scritte da eminenti rappresentanti della Chiesa, rivolte a monaci e monache che commisero il *lapsus*, cronologicamente collocabili nella fine del IV secolo.

Dall'esame comparativo tra l'operetta latina e le altre emergerà come l'autore sembri aver letto e conosciuto, in qualche misura, gli scritti di Basilio e Girolamo su questa materia, e che sia stato probabilmente letto, a sua volta, dal monaco Bachiario.

### 2.1. *Virgo lapsa Graeca*

Nell'*Epistula XLVI ad uirginem lapsam* Basilio di Cesarea esorta la monaca rea a pentirsi in vista del Giudizio Universale.

La lettera di Basilio fu tradotta in latino e trasformata in omelia da Rufino di Aquileia nel 399-400 per Aproniano<sup>46</sup> insieme ad altre sette vere e proprie omelie<sup>47</sup>; e questo è un dato di grande interesse, perché sia la stessa scelta della lettera sia l'anno della traduzione ci attesta che il tema del *lapsus*, che viene affrontato nella lettera da Basilio, uno dei promotori del monachesimo in Oriente, era di grande attualità alla fine del IV secolo e inizi del V secolo, come abbiamo già avuto modo di constatare dagli scritti di Girolamo, di Agostino e dai due decreti pontifici.

Ma fino a ora, non è stato adeguatamente sottolineato che la lettera di Basilio, presentando notevoli rispondeenze con il *DLS*, è verosimilmente il modello diretto di riferimento cui l'autore latino si attiene – almeno per i punti che tra poco evidenzieremo, ma non filtrata attraverso la mediazione della traduzione latina di Rufino.

Anzitutto, si rimane colpiti dalle parole con le quali il vescovo greco rievoca la gloria perduta della vergine rammentando il giorno delle sua cerimonia di velazione e i canti spirituali della vita cenobitica<sup>48</sup>, e dai medesimi riferimenti

<sup>46</sup>) Rufino d'Aquileia tradusse nel 399-400 per il nobile Aproniano l'*Epistula ad uirginem lapsam* di Basilio (PG XXXI, 1785-1790). Vi sono rilevanti interventi sul testo da parte di Rufino che modificano il testo: la differenza più consistente è che la versione latina s'interrompe con la grandiosa visione del Giudizio Universale che Basilio evoca per ammonire la peccatrice a pentirsi in terra e tralascia invece la parte finale dove il vescovo assume toni più mitigati e consolatori verso la peccatrice. Rufino, attraverso altri interventi di minore entità, ha accentuato il carattere retorico, in modo da dar l'impressione che la lettera fosse un'arringa tenutasi in un tribunale contro la vergine corrotta: C. Moreschini, *La traduzione di Rufino delle omelie di Basilio: motivi di una scelta*, in C. Moreschini - G. Menestrina (a cura di), *La traduzione dei testi religiosi*, Atti del Convegno (Trento, 10-11 febbraio 1993), Brescia, Morcelliana, 1995, pp. 127-147.

<sup>47</sup>) Sull'appartenenza dell'*Homilia ad uirginem lapsam* al corpus delle otto omelie tradotte da Rufino per Aproniano vd. C. Lo Cicero (a cura di), *Rufino d'Aquileia, Versione delle omelie di Basilio (I-III)*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dipartimento di Filologia greca e latina, 1996, p. XI nt. 12.

<sup>48</sup>) 2: ... Μνήσθητι τῆς καλῆς ὁμολογίας, ἣν ὠμολόγησας ἐνώπιον Θεοῦ καὶ ἀγγέλων καὶ ἀνθρώπων. Μνήσθητι τῆς σεμνῆς συνοδίας καὶ ἱεροῦ παρθένων χοροῦ καὶ συναγωγῆς Κυρίου καὶ Ἐκκλησίας ὁσίων, καὶ γηραλέας ἐν Χριστῷ μάμμης νεαζούσης ἄρτι καὶ ἀκμα-

che si trovano nella apostrofe a Susanna da parte dell'autore del *DLS* (V 19 - V 20<sup>49</sup> e VI 22<sup>50</sup>): si ponga particolare attenzione al fatto che Basilio e l'autore latino utilizzano, rispettivamente, il simile stilema anaforico Μνήσθητι<sup>51</sup> e *Non es memorata*.

In particolare, il punto dell'*Epistula XLVI* in cui Basilio dichiara di aver ottemperato ai propri doveri pastorali nella guida delle vergine (§ 3), sembra aver ispirato più profondamente lo scrittore latino proprio nel momento in cui richiama il suo *officium pastoris* (IV 18):

- 1) καὶ τὸ ἀξίωμα τῆς παρθενίας ὑφηγοῦμην (§ 3); *Frustra hymnum uirginitatis exposui ...* (IV)
- 2) συντηρεῖν τοῦ Κυρίου τὴν νύμφην καὶ τὸν βίον αἰεὶ τῆς ἀγάμου διεξῆειν, ὅτι δὴ μόνη ἡ ἀγαμος μεριμᾷ τὰ τοῦ Κυρίου, ἵν' ἡ ἅγια τῷ σώματι καὶ τῷ πνεύματι (1 Cor 7,34) (§ 3); ... *in quo et gloriam propositi et obseruantiam pariter decantares ...*
- 3) Ἴδοῦ γὰρ ἠπάτησαι μὲν ὑπὸ τοῦ ὄφραως τῆς Εὔας πικρότερον ... (§ 3); *Quibus te spiris serpens ille nequissimus obligauit? Quibus te uenenis infecit ille qui Euam decepit, ut tanta te caecitate percuteret, tantam animae tuae faceret obliuionem?* (VI 18)

La citazione di 1 Cor 6,15 fustiga il peccato della carne violata della vergine in entrambi gli scritti:

- 4) ἄρασα τὰ μέλη τοῦ Χριστοῦ πεποίηκας μέλη πόρνῃς (1 Cor 6,15) (§ 3); *Vae tibi, misera, et iterum uae!, quae tanta bona propter parui temporis lu-*

ζούσης τὴν ἀρετὴν, καὶ μητρὸς ἐν Κυρίῳ πρὸς ἐκείνην ἀμιλλωμένης καὶ ξένοις τισὶ καὶ ἀθήεσι πόνους καταλύειν φιλονεικούσης τῆς συνηθείας τὸ κράτος, καὶ ἀδελφῆς ὁμοίως τὰ μὲν ἐκείνας μιμουμένης, τὰ δὲ καὶ ὑπερβαίνειν φιλοτιμουμένης, καὶ τοῖς παρθενικοῖς πλεονεκτήμασιν ὑπερακοντιζούσης τὰ προγονικὰ κατορθώματα, καὶ σὲ τὴν ἀδελφήν, ὡς ἔφeto, πρὸς τὴν τῶν ἴσων ἀμιλλαν καὶ λόγῳ καὶ βίῳ φιλοπόνως ἐκκαλουμένης. Μνήσθητι τούτων, καὶ ἀγγελικῆς περὶ τὸν Θεὸν μετ' ἐκείνων χορείας, καὶ πνευματικῆς ἐν σαρκὶ ζωῆς καὶ οὐρανοῦ ἐπὶ γῆς πολιτεῦματος. Μνήσθητι ἡμερῶν ἀθροῦβων καὶ νυκτῶν πεφωτισμένων καὶ ῥόδων πνευματικῶν, καὶ ψαλμῶδίας εὐήχου καὶ προσευχῶν ἁγίων, καὶ ἀγνῆς κοιτῆς καὶ ἐγκρατοῦς τραπέζης, καὶ παρθενικῆς πρόοδου ...

<sup>49</sup>) *Non es memorata sancti diei, diei Dominicae Resurrectionis, in quo diuino altari te obtulisti uelandam? In tanto tamque sollemni conuentu Ecclesiae Dei, inter lumina neophytorum, inter candidatos regni caelestis quasi regina regi nuptura processeras. Non es memorata qualis ad te die illo facta sit allocutio? «Aspice, filia, intueri, uirgo, et obliuiscere populum tuum quia ipse est dominus deus tuus (Ps 44,11-12). Reminiscere ergo quantus ad sponsi tui et Domini gloriam conuenerit populus. Seruare te oportet fidem, quam sub tantis testibus polliceris, semper cogitare cui uirginitatem tuam sponderis. Facilius te oportet sanguinem cum spiritu fundere quam perdere castitatem». His tunc in illo die consecrationis tuae dictis, et multis super castitate praeconiis, sacro uelamine tecta es: ubi omnis populus dotem tuam subscribens, non atramento, sed spiritu, pariter clamauit amen.*

<sup>50</sup>) *Ad te iterum redeo, quae obliuionem tantorum passa bonorum, es receptaculum tantorum facta malorum. Quomodo tibi in actu illo ignominioso non ueniebat in mentem habitus uirginalis, processus ad Ecclesiam inter uirgineos choros? quomodo oculos tuos non perstringebat lux uigiliarum, aures tuas non penetrabat hymnorum spiritualium cantus, mentem tuam non uentilabat lectionum caelestium uirtu?*

<sup>51</sup>) Cfr. Courtonne (texte établi et traduit par), Saint Basile, *Lettres* cit., p. 118 nt. 1.

*xuriam perdidisti. Quam tibi spem apud Christum Dominum reliquisti, cuius membra tollens fecisti membra meretricis* (Cfr. 1 Cor 6,15)? (III 8).

Infine, una vibrante tensione escatologica permea la lettera di Basilio<sup>52</sup> e l'operetta latina<sup>53</sup>, quando entrambi gli scrittori evocano la sorte ultraterrena che attende le due peccatrici.

## 2.2. Sabiniano

Se la lettera di Basilio di Cesarea sembra costituire, per gli elementi evidenziati, il referente letterario più vicino al *DLS*, anche l'*Epistula CXLVII ad Sabinianum diaconum cohortatoria de poenitentia*, scritta in data incerta (sicuramente dopo il 389) da Girolamo, offre alcune analogie degne di essere messe in rilievo.

Viene raccontata attraverso una serie di aneddoti la vicenda del non meglio identificato Sabiniano<sup>54</sup>, diacono lussurioso e corruttore di vergini consacrate (§ 4): a Roma vive con dei briganti (§ 11); colto in flagranza di reato, si imbarca per la Palestina dove è ammesso come monaco a Betlemme presso il cenobio di Girolamo (§ 11). Lì riprende le sue malcostumate abitudini e seduce una monaca del monastero di Paola<sup>55</sup>; un giorno i due, che avevano deciso di fuggire insieme (§ 6), vengono scoperti: scoppia lo scandalo (§ 8); allora Girolamo scrive a Sabiniano la lettera nella quale lo esorta a far penitenza.

A differenza delle altre operette sul tema del *lapsus*, il racconto di Girolamo si snoda, con colorito satirico, per dettagli, così come il racconto della vicenda di Susanna: anzi, Girolamo, in chiusura della lettera, dichiara, in modo esplicito, di aver voluto porre davanti a Sabiniano, come in un dipinto su tavola, le sue riprovevoli azioni (§ 12)<sup>56</sup>: da una parte le lettere d'amore che Sabiniano la-

<sup>52</sup>) 5: Ἡ καὶ πολλὰ μὲν ἂν εὐροῖς ἐν τῇ θείᾳ Γραφῇ τοῦ κακοῦ ἀλεξήματα, πολλὰ δὲ ἐξ ἀπωλείας εἰς σωτηρίαν φάρμακα: τὰ περὶ θανάτου καὶ ἀναστάσεως μυστήρια ... Λαβὲ δε εἰς ἔννοιαν τὴν ἐσχάτην ἡμέραν (οὐ γὰρ δὴ μόνη σὺ τὸν αἰῶνα βιώσεις), καὶ συνοχὴν καὶ πνιγμὸν, καὶ θανάτου ὄραν, καὶ ἀπόφασιν Θεοῦ κατελείγουσαν, καὶ ἀγγέλους ἐπισπεύδοντας, καὶ ψυχὴν ἐν τούτοις δεινῶς θορυβουμένην ...

<sup>53</sup>) VII 32-34: *Et licet tam boni quam mali iusta indignatione permoti te omni depopulatione dedecoratam ... ego tamen qui scio grauiora facinorosis reseruari tormenta, et sine fine impias animas cruciatus manere, non temporales utique, sed aeternos, aliis te uolo cruciatibus affici, profuturis utique, non animam perdituris ... Haec autem sic agitur, si tibi ante oculos ponas de quantā gloria rueris, de quo libro uitae nomen tuum deletum sit* (cfr. Apoc 3,5), *et si te iam positam credas prope ipsas tenebras exteriores, ubi erit fletus oculorum et stridor dentium* (cfr. Mt 8,12) *sine fine. Cum haec certa fide, sicut est, animo conceperis, quia necesse est preuaricatricem animam tartareis poenis et gebennae ignibus tradi, nec aliud remedium constitutum esse post unum baptismum quam paenitentiae solacium; quantam uis afflictionem, quantum uis laborem subire esto contenta, dummodo ab aeternalibus poenis libereris.*

<sup>54</sup>) G. Grutzmacher, *Hieronymus: eine biographische Studie zur alten Kirchengeschichte*, II, Aalen, Scientia, 1969, pp. 150-154.

<sup>55</sup>) Cfr. G. Cloke, *This Female Man of God. Women and Spiritual Power in the Patristic Age, AD 350-450*, London - New York, Routledge, 1995, p. 73.

<sup>56</sup>) 12: *Haec idcirco, ut totam tibi scoenam operum tuorum, quasi in breui depingerem tabella, et gesta tua ante oculos tuos ponerem, ne misericordiam Domini nimiamque clementiam, materiam existimes delictorum ...*

scia alla fanciulla amata nella grotta della Natività (§ 4), dall'altra la ciocca di capelli donata da lei come pegno d'amore e infine la fuga progettata (*iam iter dispositum, decreta nauigia, conducta dies, fuga animo pertractata*: § 6) tanto rimangono nella memoria del lettore, quanto l'accento del toccante colloquio di Susanna con il padre <sup>57</sup>.

L'altra sorprendente similarità è l'impiego e persino la vicinanza di due citazioni paoline (1 Cor 12,21 e Rom 2,5) sia da parte di Girolamo <sup>58</sup> sia dall'autore del *DLS* <sup>59</sup>, per ammonire i due corruttori, Sabiniano e l'anonimo *ineptissimus adulescens*.

Se D. De Bruyne <sup>60</sup> considera non solo la lettera di Girolamo in questione fittizia, ovvero non indirizzata a un destinatario reale, ma anche finalizzata a una circolazione più diffusa verso un ampio pubblico (anzi, probabilmente, circolava a Betlemme come tale, senza che ciò portasse a disonorare la comunità monastica guidata da Girolamo e Paola), il Cazzaniga, individuata una struttura retorica del *DLS* <sup>61</sup>, propone di considerare l'operetta una declamazione retorica: essa seguirebbe il solco tracciato da una consolidata tradizione, che parte da una controversia di Seneca il Vecchio (I 2) che tratta la questione se una vergine capita, venduta e buttata in un lupanare, dopo aver ucciso, a difesa della propria castità, chi voleva e stava per violentarla, possa aspirare, una volta assolta dall'omicidio, a divenire una degna sacerdotessa di Vesta, e che finirebbe nell'*exemplum fictum* della vergine antiochena (caso simile a quello della vestale senecana), argomentata da Ambrogio nel *De uirginibus* (II 22 s.) <sup>62</sup>. Se il *DLS* è, come alcuni sostengono <sup>63</sup>, una declamazione retorica composta su un tema che è già proprio della

<sup>57</sup> IV 17: *Nam scio, cum multas tibi difficultates tuas proponeret genitor, cum arduum esse inter seruandae uirginitatis ingereret, non solum pertinaciter restitisti, sed et reuelationes tibi datas dixisti terribiles ...*

<sup>58</sup> 1: *... et Paulus Corinthios, in quibus audiebatur fornicatio, et talis fornicatio, quae ne inter gentes quidem, voce flebili commonebat, dicens: Ne cum rursus uenero, humiliet me Deus apud uos, et lugeam multos ex his qui ante peccauerunt, et non egerunt poenitentiam super immunditiam, quam gesserunt in inpuclitia et fornicatione (1 Cor 12,21) ... ignorans, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te hortetur: Secundum duritiam autem tuam et cor inpaenitens, thesaurizas tibi iram in die iudicii (Rom 2,5) ...*

<sup>59</sup> IX 39: *Petas ultro carcerem paenitentiae, obruas catenis uiscera, animam tuam gemitibus ieiuniisque crucies; sanctorum petas auxilium, iaceas sub pedibus electorum, ut non tibi cor impenitens thesaurizet iram in die irae et iusti irae Dei, qui reddet unicuique secundum opera sua (Rom 2,5-6). Nec te in eorum numerum constituas, quos luget Paulus: Qui ante peccauerunt, et non egerunt poenitentiam super immunditia et fornicatione et libidinibus quam gesserunt (1 Cor 12,21).*

<sup>60</sup> D. De Bruyne, *Lettres fictives de S. Jérôme*, «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche» 28 (1929), pp. 229-234.

<sup>61</sup> La struttura del *DLS* è costituita dalla prolusione (I 1 - II 4), in cui l'autore si rivolge alla comunità dei fedeli, dall'*actio* (II 5 - X 42), in cui espone il *crimen* di Susanna e argomenta sulle sue implicazioni di ordine umano e divino, e dalla perorazione (X 43 - X 52), costituita dalla *lamentatio*, un brano liricheggiante intessuto di citazioni bibliche che si immagina pronunziato da Susanna per impetrare perdono (cfr. Cazzaniga, *Note ambrosiane* cit., p. 44).

<sup>62</sup> *Ivi*, pp. 44-51.

<sup>63</sup> M. von Schanz, *Geschichte der Römischen Literatur: bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, IV. *Die Römische Literatur von Constantin bis zum Gesetzgebungswerk Justinians*, München, Beck, 1959, p. 345.

tradizione classico-pagana<sup>64</sup>, ripresa in seguito da Ambrogio in ambito cristiano, occorrerà valutare tale ipotesi tenendo in mente che anche Girolamo potrebbe aver scritto l'*Epistula ad Sabinianum* come declamazione retorica, con finalità perspicuamente parentetico-penitenziale, e meglio ancora – credo – come testo edificante contro il *lapsus*, fatto storico avvertito come sempre più minaccioso per la stabilità della Chiesa militante della fine del IV secolo.

### 2.3. Gennaro

A quanto pare, Sabiniano non è stato il solo monaco a essere redarguito: Bachiario, un monaco spagnolo della fine del IV, di cui si conosce ben poco, si rivolse, nell'*Ad Ianuarium de Reparatione lapsi*<sup>65</sup>, a un suo confratello religioso, di nome Gennaro, che era caduto in tentazione con una monaca.

Qualcuno aveva richiamato il monito paolino di 1 Cor 7,9 (è meglio sposarsi piuttosto che bruciare) e aveva suggerito al peccatore un matrimonio riparatore con la vergine corrotta, ma Bachiario si oppone, perché un matrimonio del genere sarebbe agli occhi di Dio un sacrilegio<sup>66</sup>.

J. Duhr, nel tentativo di datare l'opera di Bachiario, constata che alcune argomentazioni del monaco sono, in tutta certezza, analoghe con l'*Aduersus Iovinianum* di Girolamo: quest'opera composta nel 393 costituisce il *terminus post quem*<sup>67</sup>, ma – ed è ciò che a noi più interessa – lo studioso si serve del *DLS* per stabilire il *terminus ante quem*: il *DLS*, che viene dai Maurini attribuito ad Ambrogio e da Gennadio a Niceta di Remesiana, ha evidenti riscontri con l'operetta di Bachiario.

Il Duhr, quindi, dopo aver sottolineato che il *DLS* è scritto in uno stile «re-dondant, poétique, clair, populaire» a differenza delle opere di certa attribuzione ambrosiana, e dopo aver così sottolineato che l'autore dell'operetta appena menzionata è veramente duro nei confronti della peccatrice, a differenza della mitezza con cui il vescovo di Milano trattava i peccatori, secondo la biografia di Paolino (*Vita*, XXXIX), è propenso all'attribuzione di essa a Niceta di Remesiana.

Vengono, in questa prospettiva, tracciate alcune analogie tra le due operette latine: come il *DLS* è idealmente diviso in due parti, cioè una prima dedicata al racconto del fatto e alla considerazioni più generalmente morali, la seconda dedicata all'esortazione alla penitenza (*lamentatio*), così il *De reparatione lapsi* si-

<sup>64</sup> Cfr. la critica a proposito delle *uitiatarum electiones* mossa alle scuole di retorica nel *Dialogus de oratoribus* (§ 35).

<sup>65</sup> Il Duhr adopera l'altro titolo con cui l'opera di Bachiario è stata tramandata dai manoscritti, cioè *De lapsu*. Il titolo *Ad Ianuarium de reparatione lapsi* è adoperato dall'edizione dei Padri Maurini (*PL* XX, 1037-1062).

<sup>66</sup> 13: *Quid me refugis, frater? Quid te magis consortio mundialium hominum credis? Illi fortasse rideant culpam tuam; ego plango, et si commori necesse erit, optabo. Quid erubescis praesentiam nostram? Similis nobis causa est, quia et ego in tuo negotio pudore confundor ... Ne, quaero, te persuadeat quisquis ille dicat tibi, ut scelus hoc in coniugium uertas, ac de crimine matrimonium uoces ...* (col. 1049 B).

<sup>67</sup> Duhr, *Aperçus sur l'Espagne chrétienne du IV<sup>me</sup> siècle ou le «De lapsu» de Bachiarius* cit., pp. 39-44.

milmente consta di due parti: la prima rivolta al peccato di Gennaro, la seconda (che inizia dal paragrafo 13) è l'esortazione alla penitenza <sup>68</sup>.

Secondo il Duhr, sarebbe stato l'autore del *DLS* (per lui Niceta di Remesiana) a imitare Bachiario, in particolare nel punto della sua operetta dove si rivolge al corruttore di Susanna (IX 39 - X 41) <sup>69</sup>; infatti sarebbe proprio l'immagine biblica con cui viene rappresentato il corruttore della monaca l'analogia che svelerebbe, con maggior evidenza, la stretta dipendenza dell'autore del *DLS* da Bachiario: il corruttore è simile al re Baldassare che beve dai vasi consacrati al Signore, cui Bachiario si riferisce con il nome di *phialae* e Niceta con quello di *uasa*, rappresentanti la vergine consacrata a Dio <sup>70</sup>; e così, se Niceta di Remesiana è morto verso il 414, Bachiario deve avere scritto, di conseguenza, la sua opera prima di questa data.

Ma è più verosimile che Bachiario abbia desunto l'uso di tale immagine dalla celebre *Epistula ad Eustochium* di Girolamo <sup>71</sup> (che il Duhr non ha affatto segnalato) e che l'autore del *DLS* possa, invece, essersi ispirato per questa immagine alla lettera di Girolamo.

Viene da credere che, forse, sia stato Bachiario a rifarsi, in modo diretto, all'autore del *DLS* in almeno un punto sostanziale: quando il Duhr, per dimostrare che l'operetta di Bachiario dipende dall'*Aduersus Iouinianum* (1, 13), segnala, su analogie fondate su affinità meramente contenutistiche, senza alcun altro elemento formale o cronologico che contribuisca ad avvalorare questo proposta, il seguente passo tratto dall'opera di Girolamo:

13: *Non illa uirgo, quae se semel Dei cultui dedicauit: harum enim si qua nupserit, habebit damnationem, quia primam fidem irritam fecit ... Virgines enim, quae post consecrationem nupserint, non tam adulterae, quam incestae ...*

<sup>68</sup>) *Ivi*, p. 46.

<sup>69</sup>) *Ad Ianuarium*, 16 (col. 1054), *DLS* IX 40-42; *Ad Ianuarium*, 1 (col. 1037), *DLS* VIII 33; *Ad Ianuarium*, 3 (col. 1039), *DLS* IV 18; *Ad Ianuarium*, 20 (col. 1058), *DLS* V 21; *Ad Ianuarium*, 15 (col. 1053), *DLS* VII 35.

<sup>70</sup>) *Ad Ianuarium*: *Donec ne opus Babylonis regis imiteris, ut in phialis templi dominici uinum perditionis potare debere te credas ... Quia uero phialae in templo Domini uirgines non concupentur ... polluisti uxorem David [= Christi], ne ulterius hoc praesumas ...; DLS: Si Balthasar, rex ille Persarum, qui in uasis Domini, quae et a templo Hierosolymis fuerant a patre eius sublata, bibere cum suis amicis et concubinis usurpauit, ipsa nocte Angeli manu percussus, crudeli morte punitus est (cfr. Dan 5,1 s.): quid de te arbitraris, perditte pariter et perditor, qui uas rationabile consecratum Christo, sanctificatum Spiritui Sancto, impie temerasti, polluisti sacrilege, et tui propositi immemor et iudicii diuini contemptor? (IX 39).*

<sup>71</sup>) 23: *Nobis diuerso tramite inceditur: uirginitatem non tantum efferimus, sed seruamus ... Itaque obtestor te coram Deo, et Christo Iesu et electis angelis eius, ne uasa Dei templi, quae solis sacerdotibus uidere concessum est, facile in publicum proferas, ne sacrarium Dei quisquam profanus incipiat. Ozias arcam quam non licebat, adtigens subita morte prostratus est. Neque enim aureum uas et argenteum tam carum Deo fuit, quam templum corporis uirginalis. Praecessit umbra, nunc ueritas est. Tu quidem simpliciter loqueris et ignotos quosque blanda non despicias, sed aliter uident impudici oculi. Non norunt animae pulchritudinem considerare, sed corporum. Ezechias thesaurum Dei monstrat Assyriis: sed Assyrii non uidere quod cuperent. Denique frequentibus bellis Iudaea conuulsa, uasa primum Domini capta atque translata sunt et inter epulas et concubinarum greges, quia palma uitiorum est honesta polluere, Baltasar potat in fialis.*

pone un raffronto tra il passo di Girolamo citato e il passo (§ 21) del *De reparatione lapsi* in cui Bachiario ammonisce che la sentenza paolina di 1 Cor 7,9 (è meglio sposarsi piuttosto che bruciare), in virtù della quale qualcuno aveva suggerito a Gennaro il matrimonio riparatore con la vergine sedotta al fine di emendare il *crimen*, riguarda solo colei che è vergine o vedova: perciò, nel caso di Gennaro, la monaca non è più vergine, perché è stata traviata; non è vedova, perché il marito vive in eterno<sup>72</sup>.

Mi sembra, tuttavia, che l'argomentazione di Bachiario contro siffatta tesi, così come è posta, sia più simile all'argomentazione dell'autore del *DLS*<sup>73</sup>:

VI 21: *Dicet aliquis: melius est nubere quam uri (1 Cor 7,9). Hoc dictum ad nondum pollicitam pertinet, ad necdum uelatum. Ceterum, quae se Christo spondit, et sanctum uelamen accepit, iam nupsit, iam immortalis coniuncta est uiro. Quae si uoluerit nubere communi lege coniugii, adulterium perpetrat, ancilla mortis efficitur. Si hoc ita est, quid de ea dicendum est quae occulte furtiua turpitudine constupratur et fingit se esse quod non est? Habitu uirgo, facto non uirgo: bis adultera, et in actu et in aspectu.*

Credo, inoltre, che ci sia un altro elemento che possa essere addotto a sostegno della tesi della dipendenza di Bachiario dall'autore del *DLS*: Bachiario, laddove (§ 21) riporta l'esempio biblico di re Davide, il quale commise adulterio con la bella Betsabea e, disfattosi del marito, la sposò (2 Reg. 11,1 s.), ammonisce Gennaro a non appellarsi a questo caso per ammantare di liceità le sue nozze con la monaca.

La situazione è, tuttavia, diversa: Betsabea è la moglie di un soldato, la vergine consacrata è coniuge del Re celeste; Davide fu in grado di liberarsi del pretendente inviandolo a morire in una difficile battaglia, Gennaro non è certamente in grado di sbarazzarsi dello sposo eterno della fanciulla ... più saggio sarebbe, invece, ravvedersi grazie a una sincera penitenza!

La distinzione tra Gennaro, *uiuens uir ac praesens*, e il Cristo, *rex immortalis atque perpetuus*, riguardo il matrimonio riparatore tra la vergine consacrata e il monaco, così come nel ragionamento di Bachiario, sembra richiamare ciò che l'autore del *DLS* mette in evidenza, quando contrappone, nella volontà di precisare la portata della validità del monito paolino di 1 Cor 7,9, il matrimonio tra il *uir mortalis* e il *uir immortalis*<sup>74</sup>.

<sup>72</sup>) 20: *Ac forsitan suggererat tibi ille sapientior omnibus bestiis et consiliator antiquus (cfr. Gen 3,1), quia possis istam paenitentiam quam suademus tibi, in senectute tua agere, et nunc famem desiderii tui sub coniugii nomine satiare ... Si enim apud quos honesta coniugia sunt, diuturna esse non possunt; apud te, ubi cum crimine copulantur, qualiter permanebunt? Veniat ille qui dicit, crimen hoc emendandum nuptiis, et de sceleris tanti nomine coniugium esse uocandum ... Sed uideo ad quid se pro sui defensione conuertat; scriptum est enim, inquit, Melius est nubere quam uri (1 Cor 7,9). Hoc de uirgine dictum est, uel uidua. Ista iam uirgo non est. Tunc urebatur, et nupsit. Virgo non est, quia corrupta est: uidua non est, quia uir eius uiuit in aeternum. Ut quid ergo ei nuptias suadetis?*

<sup>73</sup>) Già i Padri Maurini annotano un rinvio a questo passo del *DLS* (*Liber Bachiarii monachi ad Ianuarium de reparatione lapsi*, in *PL XIX*, 1058 nt. h).

<sup>74</sup>) VI 21: *Dicet aliquis: melius est nubere quam uri (1 Cor 7,9) ... quaeuis femina coniuncta mortali non sine magno periculo perpetrat adulterium, quid, ubi inter innumerabiles testes Eccle-*

## 2.4. *Indicia*

Alla luce di quanto fin qui esposto, nel dibattito sulla paternità incerta del *DLS* per la quale parte della tradizione manoscritta indica Ambrogio<sup>75</sup>, un termine di confronto se non probativo almeno chiarificatore, assume il caso della vergine *Indicia* raccontato dal vescovo di Milano nell'*Epistula LVI*, variamente databile nel 380 o nel 386 o nel 389 o negli anni 393-395-396.

*Indicia*, che abitava presso la casa della sorella, era stata direttamente accusata da Renato e Leonzio di un crimine orrendo: infanticidio a seguito di una relazione illecita, effetto implicito, quindi di un secondo crimine, quello contro il voto della verginità.

Dietro le delazioni dei due si nasconde il rancore di Massimo che nutre verso la propria cognata *Indicia*, a seguito di un non meglio precisato litigio.

Siagrio, vescovo di Verona, cedendo alla pressione di Leonzio e Renato (personaggi per altro sconosciuti), facilitati nella delazione dalla impopolarità di *Indicia* presso le matrone della città, offese a loro volta dal diniego del saluto da parte della vergine, avvia un'istruttoria senza la collaborazione di altri membri del clero; per l'accertamento della verità chiederà a *Indicia* di sottoporsi a una visita ginecologica, cui ella si rifiuta; ciò sarà interpretato come l'ammissione della propria colpevolezza: a Siagrio non rimane che scomunicarla, *Indicia* non si arrende e, come è nel suo diritto, si appella al metropolita di Milano<sup>76</sup>, Ambrogio.

Viene istituito il secondo processo ecclesiastico contro la monaca sotto la presidenza di Ambrogio che, da uomo scrupoloso, «critica l'operato di Siagrio e ne contesta la forma processuale»<sup>77</sup>: per vizi di forma Ambrogio invalida la sentenza, tutte le voci calunniose nei confronti di *Indicia* sono trovate prive di fondamento; persino la sorella di Ambrogio, Marcellina, presso la quale *Indicia* era stata ospite a Roma, declina l'invito a chiedere alla giovane accusata di voler acconsentire a sottoporsi a una ispezione «intima» e garantisce per lei.

Il vescovo di Milano vaglia con attenzione la testimonianza dei due accusatori e li giudica inattendibili; rimasto turbato dalla sconsiderata insistenza di Siagrio per una perizia ginecologica e dalla frettevolezza della sentenza, oppone la correttezza delle modalità con le quali ha affrontato l'*iter* processuale<sup>78</sup>, coadiuvato da altri sacerdoti.

R. Martroye rileva come Ambrogio, nella lettera, col fare evidente riferimento alla sentenza emanata quale presidente di un tribunale ecclesiastico, tiene

*siae coram angelis, exercitibus caeli, facta copula spiritalis per adulterium soluitur? ... Ceterum, quae se Christo spondit, et sanctum uelamen accepit, iam nupsit, iam immortalis coniuncta est uiro ...*

<sup>75</sup>) Per una sintetica panoramica della tradizione manoscritta del *DLS* vd. M. Zelzer, *Das ambrosianische Corpus De uirginitate und seine Rezeption im Mittelalter*, in *Studia Patristica*, Papers presented at the thirteenth International Conference on Patristic Studies (Oxford, 1999), XXXVIII, Leuven, Peeters, 2001, pp. 522-523.

<sup>76</sup>) A. Paredi, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano, Hoepli, 1960, p. 454.

<sup>77</sup>) R. Marchioro, *La prassi penitenziale nel IV secolo a Milano secondo S. Ambrogio*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1975, p. 123.

<sup>78</sup>) Sulle differenze tra i comportamenti di Ambrogio e di Siagrio, così come emergono dalla ammonizioni rivolte dal vescovo di Milano al vescovo di Verona, vd. *ivi*, p. 126 nt. 215.

ben distinta l'autorità di questo da quella del tribunale dello Stato, le cui procedure giuridiche Onorio, in una legge del 412, stabilirà doversi usare proprio nei tribunali ecclesiastici: la sentenza di Indicia – conclude – chiaramente mostra che da lungo vigeva all'interno della Chiesa una giurisprudenza <sup>79</sup>.

Ma nel *DLS* non c'è nulla di tutto questo: l'autore afferma chiaramente di essersi impegnato con il padre di Susanna nella ricerca dell'*auctor infamiae*, per accertare la verità sulle dicerie che circolavano sul conto della vergine circa un suo presunto amore terreno, e Susanna aveva già chiesto *uindicta* pubblicamente dei *maledici* (VI 25). Orbene pare che, in un primo momento, Susanna fosse riuscita a mettere a tacere il suo calunniatore, alla fine il suo *furtiuum scelus* fu scoperto (VI 26): non vi è quindi alcuna menzione di fatti di natura giuridica.

È pur vero che Ambrogio, a differenza di Girolamo, non si sia mai pronunciato in modo esplicito e chiaro, nelle opere che possediamo, sulla questione del *lapsus* e della licenza al matrimonio previa rescissione del voto. Secondo il Dudden, tuttavia, il vescovo, in un passo del *De uirginibus* (§ 11) pubblicato nel 378, sembra lasciar trasparire la sua opinione: la chiosa ambrosiana al versetto di Mt 13,4, *Non è lecito che tu l'abbia in moglie* <sup>80</sup>, indicherebbe che Ambrogio scorgeva nel matrimonio di una vergine consacrata un adulterio contro il Cristo <sup>81</sup>.

## 2.5. *Virgo lapsa Latina*

A conclusione delle vicissitudini di monache e monaci che furono incriminati della rottura del voto di castità, accenniamo a quella di una anonima monaca di cui abbiamo notizia in un'operetta del IV secolo, scoperta nella collezione di Corbie nel 1897 da parte di G. Morin, *Ad uirginem lapsam* <sup>82</sup>.

Vi si racconta che una vergine, promessa a Cristo, finisce per preferire di sposare colui con cui era, prima della vestizione, fidanzata; per contrastare la ferrea opposizione dell'autorità ecclesiastica, ella tenta di regolarizzare la sua condizione indirizzando una supplica a una *persona regalis*, ma, venuta a conoscenza della sua morte, si prepara a inoltrare una nuova istanza presso gli *augusti principes*. Il Morin propone di considerare l'allusione alla morte del monarca quella di Teodosio il Grande (395), e gli *augusti principes* i figli Arcadio e Onorio.

<sup>79</sup>) F. Martroye, *L'affaire Indicia, une sentence de saint Ambroise*, in *Mélanges Fournier de la Bibliothèque du droit*, Paris, Sirey, 1929, pp. 506-507.

<sup>80</sup>) 11: *Quia nuptias prohibuimus illicitas? Vocent ergo in eandem culpam etiam baptismam Ioannem. Et cum aliud nihil forte habeamus quod probetur in nobis, hoc solum condemnetur in nobis quod probatum est in propheta. An erubescendum protulimus auctorem? Quam uero causam aliam habuit ille martyrii repetite animo. Causa illius passionis certe haec fuit: Non licet, inquit, tibi eam uxorem habere (Mt 14,4). Si hoc de uxore hominis, quanto magis de uirgine consecrata? Si hoc regi dictum est, quanto magis dicendum priuatis?* (Sancti Ambrosii Mediolanensis Episcopi *De uirginitate liber unus*, edidit E. Cazzaniga, Augustae Taurinorum, in aedibus Paruaiae, 1952, par. 11).

<sup>81</sup>) F.H. Dudden, *The Life and the Time of St. Ambrose*, I, Oxford, Clarendon Press, 1935, p. 156.

<sup>82</sup>) G. Morin, *L'Epistula ad uirginem lapsam de la collection de Corbie. Opusculé inédit de la fin du IV siècle*, «Revue Bénédictine» 14 (1897), pp. 193-202 (con testo latino e apparato critico).

La lettera è scritta dal padre spirituale della fanciulla per rammentarle la solenne promessa fatta a Cristo: le nozze con il mistico sposo non possono essere rescisse<sup>83</sup>.

Il padre spirituale contrappone l'autorità temporale alla quale la vergine consacrata si è appellata per ottenere la rescissione del voto, la conseguente dispensa per il matrimonio, e – a quanto pare – soprattutto l'impunità personale, all'autorità divina in base alla quale ella stessa è sposa, finché il suo sposo Cristo non abbia sciolto il voto. Forse, prosegue il prelado, i principi possono essere mossi a compassione, ma la loro vera fede in Cristo li tratterrà dal compiere qualcosa contro di lui; forse, a lei potrà essere concesso il beneplacito per il suo proposito matrimoniale, ma secondo la verità del Vangelo, agli occhi di Dio, sarà sempre una peccatrice<sup>84</sup>.

L'operetta *Ad lapsam uirginem* può essere idealmente divisa in due parti, proprio come il *DLS*: nella prima parte (rigli 1-87) viene esposta la vicenda della vergine peccatrice e viene impostata la questione della rescissione del voto e della liceità alle nozze secolari, nella seconda (rigli 88-129) vi è l'esortazione alla penitenza: è interessante constatare che nella parte parenetico-penitenziale compaiono in entrambi gli scritti, non nella medesima successione, alcune citazioni bibliche comuni: Ps 6,6; Ps 118,176; Ps 38,14; Ez 33,11.

Lo stacco tra la parte argomentativa dalla sezione parenetico-penitenziale è nettamente marcata nel *DLS* (*Accipe igitur lamentationem ... X 43-52*), dove viene immaginato che sia Susanna stessa a pronunciare, di fronte alla comunità dei fedeli, l'allocuzione intessuta ad arte di numerosi versetti biblici con l'intento di creare toni lirici, mentre il padre spirituale (*sed dum in hoc saeculo commoraris... doceat te propheta agere paenitentiam ... rigo 88*) sprona direttamente la peccatrice a tenere a mente i moniti divini citando specifici versetti.

### 3. Conclusioni

Dal quadro storico-letterario che ho tentato di ricostruire dalla lettura fondata su autorevoli testimonianze in questa sede presentate, credo che si possa proporre, con sufficiente plausibilità, che l'autore del *DLS*, quando scrive la sua opera, lo faccia durante questo dibattito, consumato nella Chiesa d'Occidente alla fine del IV secolo, cioè sull'adulterio contro il Cristo, perpetrato dalle vergini consacrate in quanto venute meno al voto di castità, e che questo fosse il

<sup>83</sup>) ... *contra Deum enim id operata es, quod homini in hominem committere non licet: quia sanctum illud et inuiolabile atque perpetuum et spiritale coniugium sacrilego rumpisti diuortio. Ecce quam Deus iunxerat Christo homo separauit a Christo* [rigo 17 s.].

<sup>84</sup>) *Ergo et si iterata supplicatione beneficium inpunitatis acceperis, non te ita decipiat securitas temporalis, ut perpetuam tibi negligas prouidere; quia secundum supradictam ex euangelii ueritate nemo potest peccata dimittere nisi solus Deus, quia nemo potest animas saluas facere nisi qui eas et occidere potest. Quis enim in creatura Dei siue uisibili siue inuisibili ullam habeat potestatem nisi creator ipse, qui necesse est ut dominus sit operum suorum? Itaque et si mille regum mortalium indulgentiis absoluta discesseris, semper tamen Christo rea uincta durabis, nisi te ipsae qui laesus et spretus est Christus absoluerit* [rigo 77 s.].

fatto al quale si tentava di porre rimedio con il matrimonio riparatore; ma alla Chiesa era già nota questa questione nel III secolo, come ci attesta Cipriano <sup>85</sup>.

Agostino non concorda affatto con Girolamo, con il quale l'autore del *DLS*, invece, concorda: Susanna è una delle *adulterae Christi* contro le quali Girolamo s'accanisce e per le quali due Pontefici, a pochi anni di distanza, legiferano per stabilire una punizione all'interno della Chiesa stessa; il fatto aveva altresì richiesto l'intervento repressivo dello Stato Romano contro i violatori delle vergini consacrate, in particolare l'editto di Gioviano, datato al 364, faceva riferimento alla prassi di corrompere le monache per legittimare le loro nozze, cioè proprio con il matrimonio riparatore a seguito del *lapsus*.

Inserito in una tradizione sul tema del *lapsus* testimoniata da eminenti rappresentanti quali Basilio, Girolamo, e meno noti, come Bachiario, addirittura anonimi come l'autore dell'opera scoperta dal Morin, chi ha scritto il *DLS* sembra rifarsi all'epistola di Basilio, almeno per gli elementi individuati, e in parte anche a Girolamo – ma rimane da stabilire in che misura: la spia più luminosa di questo rapporto sarebbe l'immagine biblica secondo la quale il corruttore della vergine consacrata è simile a Baldassare e la vergine stessa ai vasi sacri, usata da Girolamo nell'*Epistula ad Eustochium*, mentre, secondo il Duhr, sarebbe stato l'autore del *DLS* a riprenderla da Bachiario.

Quando il Morin scoprì l'*Ad uirginem lapsam*, sconosciuta e inedita fino al 1897, pensò in un primo momento di poter conciliare la notizia di Gennadio in base alla quale Niceta di Remesiana scrisse un *libellus ad lapsam uirginem* con la gran parte della tradizione manoscritta che attribuiva il *DLS* ad Ambrogio, attribuendo la nuova operetta a Niceta; poi rinunciò a tale ipotesi <sup>86</sup>.

La fortunosa scoperta dell'anonima *Ad uirginem lapsam*, databile secondo il Morin al 395 per l'accenno alla morte del monarca e ai due *augusti principes* che andrebbero identificati rispettivamente in Teodosio e i figli Arcadio e Onorio, e persino la notizia di Gennadio, secondo la quale anche Niceta di Remesiana, lodato da Paolino di Nola per il suo ingegno e il suo fervore religioso, avrebbe scritto un *libellus ad lapsam uirginem*, ci porterebbe a essere, indirettamente, assicurati della bontà della tesi in questa sede proposta, in base alla quale il *lapsus* fu un fatto storico rilevante nel monachesimo delle origini, all'interno della Chiesa alla fine del IV secolo e il tema di un filone letterario, sorto, specularmente, in seguito a questo fatto storico.

Ci fu, dunque, questo dibattito sulla liceità delle nozze umane di coloro che avevano rotto il voto di castità, il *lapsus* appunto, e si tramutò nella risposta disciplinare della Chiesa istituzionale, nella risposta legislativa dello Stato romano, nella risposta letteraria degli intellettuali.

Chiunque sia l'autore del *DLS* – e credo non Ambrogio, come avrò modo di dire in altra sede – ha scritto la sua opera proprio in questa temperie culturale che ho delineato.

<sup>85</sup>) Cazzaniga, *La tradizione manoscritta del «De lapsu Susannae»* cit., p. 28 nt. 1.

<sup>86</sup>) G. Morin, *Études, Textes, découvertes. Contributions à la littérature et à l'histoire des douze premières siècles*, Abbaye de Maredsous – Paris, A. Picard, 1913.

Ma alla fine del dibattito sul *lapsus*, la posizione di Agostino, secondo la quale la monaca, rescisso il voto di castità dopo la rottura di esso, potesse sposarsi legittimamente con il suo sposo terreno senza per questo divenire *adultera Christi*, diventerà la posizione ufficiale sancita dai concili successivi<sup>87</sup>.

MARCO RICUCCI  
marcoricucci@hotmail.com

<sup>87</sup>) Gaudemet, *Saint-Augustine et le manquement au voeu de la virginité* cit., p. 144 nt. 50.